

RECENSIONI

GIUSEPPE A. PASTORE, *Leonardo Leo*, Galatina, Pajano, 1957, pp. 161 in 8° L. 1300.

Nel rifiorire degli studi di storia ed estetica musicale, in questi anni, l'interesse si è rivolto agli antichi maestri pugliesi: o, per meglio dire, nati in Puglia, ma presto assorbiti nei più vasti ambienti musicali, napoletano, romano, veneziano, prima di assurgere, alcuni, a notorietà e gloria europee, ch'erano, allora, internazionali. Del '54 la monografia dedicata da Alberto Ghislanzoni a Luigi Rossi, di Torremaggiore in Capitanata, e morto in Roma, a mezzo il Seicento, organista in S. Luigi dei Francesi, dal teatro romano di casa Barberini passato in Francia, auspice il Mazzarino, a quello del Palais-Royal. Dello scorso anno la monografia postuma di Franco Casavola sul bitontino Tommaso Traetta, allievo del Porpora e del Durante nel Conservatorio napoletano di S. Maria di Loreto, maestro di corte a Parma, poi posto a capo della Scuola dell'Ospedaletto a Venezia, compositore in Russia ed a Londra. Ora è la volta di uno dei più insigni rappresentanti della scuola napoletana nella prima metà del Settecento, Leonardo Leo, che dalla natia San Vito dei Normanni, allora S. Vito degli Schiavi, accolto, quindicenne, tra i « figliuoli » del Conservatorio della Pietà dei Turchini, vicemaestro e poi maestro della Cappella Reale e direttore del Conservatorio di Sant'Onofrio, non si discostò mai da Napoli, se non per brevi viaggi per la esecuzione delle sue opere. E a rievocare la figura e l'opera del maestro salentino è uno studioso e musicista napoletano, che da anni insegna al Liceo Musicale di Lecce: il m° Giuseppe A. Pastore.

Accanto alle più ampie monografie, saggi e ricerche sono stati dedicati al Latilla, il barese parente e maestro del barese Piccinni, e al Piccinni stesso, ed al terlizzone Millico: ad opera del Casavola stesso e del Bellucci La Salandra (e sono studi apparsi nell'« Archivio Storico Pugliese », tra il '51 e il '54, e che il Pastore, nelle note bibliografiche al suo Leo, non ricorda).

Di nessun altro maestro italiano del Settecento s'è scritto così poco, e male, come del Leo: talchè, se si eccettui un opuscolo, biografico più che critico, d'un tardo omonimo, apparso nel 1905, la prima monografia che appaia sul fecondo e ammirato musicista di San Vito è proprio questa, che qui segnaliamo.

A comporla, l'A. si è sobbarcato a un lungo studio delle partiture del Leo esistenti nelle biblioteche di Napoli e di altrove e degli scarni documenti biografici relativi al maestro. E ne ha tratto una conoscenza vasta e sicura dell'opera musicale di lui e squarci ignorati di vita, con

contenuta commozione rievocata dalla nascita nell'umile terra brindisina, nel 1694, alla morte, avvenuta, giovane ancora, a Napoli, nel 1744. Chè se la critica non ha mai avuto dubbi nel porre il Leo, col Durante, tra i massimi esponenti della scuola musicale napoletana del primo Settecento, continuatrice inesausta della mirabile fiorita seicentesca, se era noto l'esser uscito il Leo dalla scuola del tarantino Nicola Fago che doveva però sopravvivergli sia pure un solo anno, non ben conosciute erano la posizione del Leo rispetto al melodramma avanti e dopo di lui, la sua opera d'insegnante, le grandi doti del compositore sacro e dell'artefice di «sonate a più strumenti». Destino dei classici della musica, quello di essere, più che noti, dati per noti: e figurarsi poi per quelli tra essi, come il Leo, rimasti senza biografi e senza indagatori amorosi!

Apprezatissimo già in vita il Leo, sin da quando, diciassettenne e da due anni alunno del Conservatorio della Pietà dei Turchini, nel 1711 presentava al pubblico il suo dramma sacro «L'infedeltà abbattuta» e ne aveva la prima nomina ad organista soprannumerario della Real Cappella, a quando, nel 1744, alla vigilia della morte, si rappresentavano di lui gli ultimi melodrammi («La fedeltà odiata», «La finta frascatana», «Santa Genoviefa», «I viaggiatori») ed egli conseguiva il riconoscimento finale, con la nomina a primo maestro della Real Cappella. Precoce in tutto, mentre usciva dal Conservatorio e componeva la sua seconda opera, nel 1713, passava a giuste nozze con Anna Teresa Losi, sorella di due compagni di scuola. Dal matrimonio venivano due figlie: l'una avrebbe forse, per un suo amore mal posto o dalla prepotenza spezzato, abbreviato di molti anni la gloriosa esistenza paterna.

Circondato da ammirazione e da stima il Leo: ma era pur sempre un artista, e di umile provenienza, mentre il mondo era ancora quello, spagnolesco e feudale, della prepotenza e della violenza. Non era tra i potenti, il nostro: chè quando un matrimonio riparatore era stato concordato tra il Leo e un tal D. Paolo Morelli, per la minor figlia, Maria Maddalena, l'Uditor Generale dell'Esercito, D. Erasmo d'Ulloa Severino (da cui, stranamente, dipendevano i musicisti della R. Cappella) si frappose per impedirlo. Non tra i potenti il Leo; ma non certo tra i vili. E contro l'interdizione del matrimonio faceva redigere dal notaio una fiera protesta. Ma due mesi dopo un colpo apoplettico lo toglieva, insieme, al dolore e alla gloria.

p. f. p.